OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

La State dell' anno 1818.

MILANO

Dalla Tipografia Tamburini, contrada S. Raffaele.

PERSONAGGI

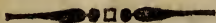
OTELLO. Africano, al servizio di Venezia,
Signor Pietro Bolognesi
DESDEMONA, sposa occulta d' Otello,
Signora Brida Maria.
ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d' Otello, padre di Desdemona,
Sig. N. N.
RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona figlinolo del Doge,
Sig. Tommaso Ricci.
JAGO, finto amico d' Otello,
Sig. Filippo Destri.
EMILIA, confidente di Desdemona,
Sig. Cecilia Gaddi.
DOGE,
Sig. Domenico Ba toli.
LUCIO, confidente di Otello,
Sig. N. N.
Senatori.
Seguaci di Otello
Damigelle del seguito di Desdemona.
Popolo.

L' azione si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

Maestro al Cembalo e Direttore del Coro,
Signor Paolo Brambiilla.
Primo Violino, e Capo d' Orchestra,
Sig. Pietro Visconti.
Altro Primo Violino in sostituzione,
al Sig. Visconti,
Sig. Vincenzo Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli,
Sig. Stefano Rossetti.
Capo de' secondi,
Sig. N. Borroni.
Primo Violoncello al Cemballo,
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Oboè,
Sig. Michele Campiani.
Primo Contrabasso,
Sig. Francesco Hurt.
Primo Flauto,
Sig. Defelippi Stefano.
Primo Clarinetto,
Sig. Benedetto Carulli.
Primo Corno da Caccia,
Sig. Giuseppe Sartirana.
Primo Fagoto,
Sig. Angelo Savinelli.
Professore d' Arpa,
Sig. N. Zanetti.

Proprietario della Musica e Copista,
Sig. Giovanni Ricordi.
Suggeritore,
Sig. Luigi Cavana.
Capo Macchinista,
Sig. Giuseppe Spinelli.
Capo Illuminatore,
Sig. Ambrogio Castani.
Sarto da Uomo, da Donna, e Berrettonaro,
Sigg. Albini, e Confalloniere.

ARGOMENTO.

Otello africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

Su queste basi l'immortale *Shakespear*, ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese *Berio* di Napoli il presente Dramma - tragico ne trasse; che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Milanesi in questo Teatro Re.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jaco, Rodrigo, e Lucio seguito dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d' una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi

Sicura ormai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai...

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D'Africa figlio,
Quì straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti, il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei che adoro!)
(*a Jago*)

Jag. (Taci, non disperar.) (*a Rodrigo*)

Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi e nazione
Sì diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! si per voi già sento

Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo *(tra se)*
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

Jag. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo.

Non indugiar, t'affretta,
Deh vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da' Senatori, e dal Popolo; Elmiro rimane.)

SCENA II.

Elmiro Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!..!

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma Desdemona che fa mai, che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo, addio.

SCENA III.

Jago, Rodrico.

Rod. Udisti?

Jac. Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...

Jac. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno

Dell' Africa rifiuto
Or quì tant' alto ascese,
Opporini a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(gli porge un foglio.)

Rod. Che leggo! e come mai?..
Jag. Per or ti accheta,
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Rod. No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.

Jag. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

a 2

Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

a 2

A un' alma, che pena
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (*partono*)

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto: il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d' allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.
Des. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea: perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l' affetto,
Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto?
Emi. Sicura del suo onore ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah ch' io pavento,
Ch' ei sospetti di me! Ben ti sovviene
Quanta parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede io secondai l' errore,
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sà? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?..

Emi. Che dici?..
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l' amistà sovente
Ciocchè desìa si finge.

Emi. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.

a 2

Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono*)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... Un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d'amor furtivi pegni.
Abbastanza nel mio core
Collo sdegno amor pugnò;
Ah lo sdegno è vincitore
Sol di lui mi pascerò.
Ma se in me sorgesse ancora...
Se non fosse estinto amor,
Qual rimorso avresti allora...
Qual tormento, amante cor?

Ah che dico! Invan pretendi
Nel pensier frenarmi ancor:
Segui, o sdegno, e in sen m' accendi
Tutto quanto il tuo furor.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov' è?

Rod. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' Adriaco soglio,
Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (*partono*)

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò ; non più si vegga ,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo , ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdemona , ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna quì giugne.
Des. Ah padre , lascia ,
Che rispettosa io baci...
Eml. Amata figlia ,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
Des. Che mai dirmi potrà ? spero e pavento !
(*a parte*)
Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t' offro,
Che a te grato sarà.
Des. (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi ?)
Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte*)

SCENA IX.

Desdemona sola.

Qua' enigma è mai questo! Io nol comprendo

SCENA X.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!
Elm. Che avvenne?
Des. Il padre
Un premio m' offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?
Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa?.. d' un padre
L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l' odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar...
Des. Ti sieguo... Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro di Damigelle, Coro degli Amici e confidenti d' Elmiro.

Coro

Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.

Tutti.

Qual momento di contento!
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!

Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà? . . .)

Emi. (Qual cenno!)

Des. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei; in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà.)

Elm. (Si arresta! . . . aimè! . . . sospira!
Che mai temer degg' io?)

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci! . .

Elm. (Che veggo!)

Rod. (Mi sprezza!)

Elm. (Resiste !
Rod. O ciel ! da te chieggo
Des. *a 2* Soccorso , pietà.)
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni . . .
Des. Che pena !
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l' amore :
Non essermi infida :
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida :
Al padre t' affida ,
Che pace non ha;
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida :
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XIII.

Otello nel fondo del Teatro , seguito da alcuni suoi Compagni , e detti.

Ote. L' ingrata , aimè che miro!
Al mio rivale accanto!..
Seg. Taci !

Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi . . .

Ote. Io non resisto!

Seg. Frenati . . .

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Oh Dio! chi mi consiglia?

Des. *a* 2 Chi mi dà forza al cor?

Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura . . .

Ote. Ah ferma . . .

Tutti. Otello! . . .
Il core in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core . . .
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba!

Ote. (*a Des.*) Rammenta . . . mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?
Des. È ver: giurai...
Elm. Per me non hai più fulmini,
Rod. a 2 Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Ote. Che fai? T' arresta...
L' avrai tu mio nemico...
Elm. Empia!... ti maledico...
Tutti. Che giorno, oimè... d' orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme;
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Ote. Ti sprezzo.
(*Elmiro la prende, e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.*
Des. Padre!...
Elm. Non v' è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti. Smanio, deliro, e tremo.
Des. Smanio, deliro e tremo
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' Atto Primo.

PERSONAGGI

VENERE.
AMORE. Imeneo e Speranza.

PASITEA AGLAJA TALIA	le tre Grazie.
DAMETE LICENIONE	Custodi delle medeme.
FILLI DAFNI	giovani pastori amanti

Pastori Arcadi.

AMORE
TRA LE GRAZIE.

ARGOMENTO.

Le tre Grazie figlie di Venere e di Bacco vennero affidate a Damete e Licaone pastori d'Arcadia, che ignari della loro nascita le allevarono come proprie figlie. Un giorno, che tutta la gioventù di quella Valle si riunì per festeggiare ed ornare le statue di Apolline e di Giacinto, idoli di quel Popolo, intervennero anco le tre fanciulle alla pia cerimonia. Eravi tra i pastori il giovine Dafni, che invano tentò intenerire il cuore della vezzosa Filli; la quale sprezzando l' appassionato amante lo immerse nella più crucciosa afflizione. Dafni non isperando salute si rivolse ai Numi con le più fervide preci; Venere gli apparve, lo confortò con la Speranza, e con l' Imeneo, ed impose a Cupido di usare di tutto il suo potere onde appagare le brame dello sconsolato amante. Scese Amore, mentre la festa era terminata, e, meditando i mezzi più proficui onde rendere Dafni contento, scorse da lungi le tre Grazie, e risolse di trattenersi con esse; quindi un cespuglio gli parve opportuno per adagiarvisi, onde fingere d' essere immerso nel più profondo sonno:

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.
Rod. È dunque vano
Il mio dolor!.. l'ira del padre!...
Des. Ah vanne...
Io sol per te sono infelice.
Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.
Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto
Qual grand' alma rinchiudi e generosa.
Rod. Ma Otello, Otello adori!
Des. Io gli son sposa.
Rod. Che ascolto! aimè! che dici!
Ah come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,
Del mio tradito amor?

Ma se costante sei
Nel tuo rigor crudele,
Se sprezzi i prieghi miei,
Le giuste mie querele,
Saprò con questo braccio
Spezzar l'occulto laccio,
Punire il traditor. (*parte*)

SCENA II.

Desdemona sola.

M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice
Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo?...
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia, e detta.

Des. Ah vieni, Emilia, vieni,
Soccorrimi, previeni
L'ultima mia rovina.
Emi. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emi. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo.
A lui svelai che sposa...

Emi. Ah che facesti!
Des. È tardo il pentimento:
In sì fatal momento
Sol m' addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.
Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere.
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.
(*parte*)

SCENA IV.

Emilia sola.

Ella a perdersi va. Seguirla io deggio...
Sola... che fò! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno; alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento!
Della cara e dolce Amica
Seguir l' orme ora degg' io,
Il dover, l' affetto mio
Lo consigliano al mio cor.
Non è ver, che il nostro petto
Solo accender possa amore,
Ben sovente un vivo affetto
L' amistà provar ci fa.
Ah! Desdemona, il mio core
Mai d' amarti cesserà. (*parte*)

SCENA V.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA VI.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti,
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami... che pensi?..
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir . . . a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!
L' interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L' irresoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L' infida! . . .

Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?

Ote. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh sappi . . .

Ote. Ah taci!...
Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,

Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?

(*con incertezza*)

Ah se tal fosse!... guai a me... Tu Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio...
Più non reggo al mio cordoglio!...
Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno.
E mi guida a trionfar.)

Ote. (*legge*) *Caro bene*... e ardisci ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. *Ti son fida*.... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

Ote. Dov' è mai l' offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror!

Ote. No, più crudele un' anima...

Jag. (No più contenta un'anima...

a 2 No, che giammai si vide!

Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. (Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna ah si cadrà.)

Ote. Che far degg' io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo speri invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Jag. È amore...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morrò.

Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) *(parte)*

SCENA VII.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentire a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.
Rod. (Oh che baldanza! *a parte*)
Non mi conosci ancor?
Ote. Si, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento:
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi, all' armi,
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IX.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Aimè! fermate, udite... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
Rod. Ote. Des. a 3.
Che fiero punto è questo!
Rod. Ote. L' indegna a me d' innante!
Des. L' ingrato a me d' innante!
Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante.
Tutta l' infedeltà.
Des. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
Ote. Deh sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T' arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fà?
Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or or tu lo vedrai . . .
Finge l' indegna ancor! (*fra sè*)

a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (*partono*)

Des. Quest' alma, che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.
(*sviene*)

SCENA X.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto . . .
Oh ciel! chi mi soccorre?
Quale ajuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me la invola?...
Quel barbaro dov' è?.. vorrei... che miro!...
Apre i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei? . . .

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah quella
Quella appunto son' io. Siegui i miei passi,
Salvati per pietà.
Des. Ma potrò mai
Rivederlo ?... abbracciarlo ?... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...
Emi. E che mai chiedi ?
Intenderti chi può ?
Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa !
Che smania !... aimè ! che affanno !...
Chi mi soccore ? oh Dio !
Per sempre ahi l' idol mio
Perder così dovrò !
Barbaro Ciel tiranno !
Da me se lo dividi,
Salvalo almen : me uccidi :
Contenta io morirò.

S C E N A XI.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate ?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor
Coro Trema il mio core e tace,
Des. De' detti ah più loquace
È quel silenzio ancor !
(*si avanza il Coro di confidenti*)
Des. Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi ?
Des. Sè vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio . . .
Des. Salvo dal suo periglio ?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Quì !... indegna !
Des. Il Genitore !
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor ?
Coro Oh ciel ! qual nuovo orror !
Des. L' error d' un infelice
Pietoso in me perdona ,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà ?
Elm. No , che pietà non meriti ;
Vedrai fra poco , ingrata ,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto ,
A quel severo aspetto
Più reggere non sa !
Elm. Odio , furor , dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Dum. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà ?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto ,
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa!
Che mai farò?.. chi mi consiglia? Oh cielo!.
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (*da sè*) Ah no, di rivederlo io più non spero
Emi. (*facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei*)
Rincorati, m' ascolta... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla...
Des. Che mai dirti poss' io?..
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almeu procura
Da saggia che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici!.. Che mai pensi!.. In odio al Cielo
A mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua o riposo?
(sentisi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto.)

Gon. » Nessun maggior dolore
» che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. (*Dante*)
Desdemona a quel canto si scuote)

Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! *(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)*
Chi sei che così canti? ... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice! ah se potessi anch' io
Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti, ingiusto Amor!...

Emi. Che veggio!
S' accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata a sè vicina
Quì crede, e quì morì...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. O quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,

Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d'amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta...
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar! rimira,
Impetuoso vento è quel, che spira.
Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S'unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... Che duol! l'ingrato
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... obbedisco... oh come io tremo!
(*parte*)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (*Ella cala la tendina, e si getta sul letto*)

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano un accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal.., Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere quì seppe. (*ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.*)
Il silenzio m' addita
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(*riguardando verso la tendina del letto*)
Quanto t' inganni! ora egli al suol trafitto...
Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto!
(*pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*)
Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui!
Mi colpisce, m' arresta!... (*confuso... s'allontana dal letto*)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote (*avvicinandosi di nuovo a lei*)
Riprodurne l' egual! (*indi si allontana da lei pieno di perplesità*)

È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico! ... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!...
(*avvicinandosi di nuovo al letto*)
Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*rimirando la face*)
Eccone la cagion... tolgasi... O notte (*spegne la face gettandola a terra*)
Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infausto giorno!

Des. (*in sonno*) Amato ben.

Ote. Che sentò!.. Ahimè! Qual nome!
Sogna, o è pur desta? (*un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme*)
Ah che tra i lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah sì m'invita. (*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello*)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè... che veggo!...
Come mai quì giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile!... ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. *(i lampi continuano)*

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.

Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarma il petto
In me desta ancor pietà.

Des. Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà. (*comincia il temporale*)

Ote. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile.
I palpiti, e l' orror. (*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore*)

Des. O ciel se me punisci
È giusto il tuo rigor. (*i tuoni cessano, ma i lampi continuano*)

Ote. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

Ote. Si compia la vendetta. (*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo*)

Des. Aimè...

Ote. Mori, infedel. (*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e*